

IN QUESTO NUMERO proposte culturali, consigli di lettura, podcast, film e spettacoli, per l'estate.

NEWS DALLA RETE PER LA PARITÀ

- ❖ Premio Letterario: al via il bando per monografie storiche inedite

PROPOSTE CULTURALI

LIBRI E GRAPHIC NOVEL

- ❖ Persepolis: crescere tra storia e libertà
- ❖ La figlia conforme
- ❖ Via delle Streghe
- ❖ Astronauta. Donne all'ultima frontiera
- ❖ Giù le mani dal femminismo
- ❖ Donne e Uomini - Pace e Guerra

SPETTACOLI

- ❖ Sotto la luna di Pompei, I Persiani di Eschilo.

FILM

- ❖ "ROYA" della regista iraniana Mahnaz Mohammadi



IL PODCAST DELLA RETE

Ep.4 Il valore delle differenze: tutti i colori della vita



LA VOCE DEI CUG

IL PERIODICO DELLA RETE NAZIONALE DEI CUG

Marjane Satrapi, la memoria che diventa libertà

La recente scomparsa di **Marjane Satrapi** ha riportato l'attenzione su una delle opere più significative della narrativa contemporanea: *Persepolis*. Fumettista, illustratrice e regista iraniana, Satrapi ha saputo trasformare la propria esperienza personale in una testimonianza universale sui temi della libertà, dell'identità e dei diritti umani, contribuendo in modo decisivo al riconoscimento del graphic novel come strumento di narrazione civile e impegno culturale.



Attraverso il racconto della sua infanzia nell'Iran della rivoluzione e della guerra, *Persepolis* mostra come la storia attraversi la vita delle persone comuni. La famiglia, l'educazione al pensiero critico, il valore della conoscenza e il coraggio di dissentire diventano gli strumenti con cui difendere la propria dignità anche nei contesti più difficili.

L'eredità culturale di Satrapi assume una particolare rilevanza anche per chi opera nel mondo delle pari opportunità e dell'equità sociale. Le sue pagine ricordano che le discriminazioni non si manifestano soltanto nelle violazioni più evidenti dei diritti, ma possono insinuarsi nei linguaggi, negli stereotipi e nelle consuetudini che limitano la piena espressione della persona. Allo stesso tempo, evidenziano il ruolo fondamentale della cultura e dell'istruzione nel promuovere emancipazione, rispetto e partecipazione. Le figure femminili di *Persepolis* sono donne capaci di scegliere, educare, resistere e trasmettere valori alle nuove generazioni. Attraverso di esse, Satrapi offre una riflessione profonda sulla condizione femminile e sul legame tra libertà delle donne e qualità democratica di una società.

Rileggere oggi quest'opera vuol dire rendere omaggio a un'autrice che ha fatto della memoria uno strumento di dialogo tra culture e di difesa dei diritti umani. Un messaggio pienamente coerente con i principi che ispirano l'azione dei Comitati Unici di Garanzia: promuovere il rispetto della persona, valorizzare le differenze e costruire ambienti sempre più equi, ampi e liberi da ogni forma di discriminazione.

Magazine a cura della Commissione comunicazione della Rete Nazionale dei CUG

già Agenzia delle Dogane e dei Monopoli **Daniela Pazienza**, Agenzia delle Entrate **Cristina Livoti**, Presidenza del Consiglio dei ministri **Rosalba Tomei**, già Presidenza del Consiglio dei ministri **Oriana Blasi**, ARPA Toscana **Simona Cerrai**, ENEA **Stefania Giannetti**, già CUG INPS **Patrizia D'Attanasio**, IZS Sicilia **Maria Catena Ferrara**, Regione Lazio **Serena Perrone Capano**



Premio letterario: al via il bando per monografie storiche inedite

Il **Premio Letterario Rete per la Parità**, promosso dalla Rete per la Parità – APS e realizzato con il contributo della Regione Lazio, è dedicato a monografie storiche inedite, senza limiti geografici e cronologici, che valorizzino la ricerca sulla storia delle donne, gli studi di genere e le pari opportunità.

Il concorso, realizzato in collaborazione con la collana *Donne Fedi Culture* di Edizioni di Storia e Letteratura, è rivolto a studiose e studiosi under 50 in possesso di dottorato di ricerca. L'opera vincitrice sarà editata nella collana editoriale attraverso il beneficio di un contributo economico, destinato alle spese di pubblicazione.

La partecipazione è gratuita.

Come partecipare

- **Chi può partecipare:** studiose e studiosi (italiani e stranieri) con dottorato di ricerca, di età inferiore a 50 anni.
- **Opere ammesse:** monografie storiche inedite in lingua italiana.
- **Temi:** storia delle donne, figure femminili poco valorizzate dalla storiografia, con particolare attenzione a questioni di genere e pari opportunità, dimensione religiosa e culturale.
- **Scadenza:** 11 settembre 2026.
- **Invio:** esclusivamente via e-mail a premioletterarioRxP@gmail.com.
- **Documenti richiesti:** domanda di partecipazione, CV, documento d'identità, testo integrale opera con indice capitoli in formato pdf, abstract (max 3.000 caratteri spazi inclusi) e modulo privacy.

N.B. La monografia deve essere anonima, senza riferimenti all'autore né nel testo né nel nome del file.

Per informazioni consultare <https://www.reteperlaparita.it/premio-letterario-rete-per-la-parita/>

LIBRI E GRAPHIC NOVEL



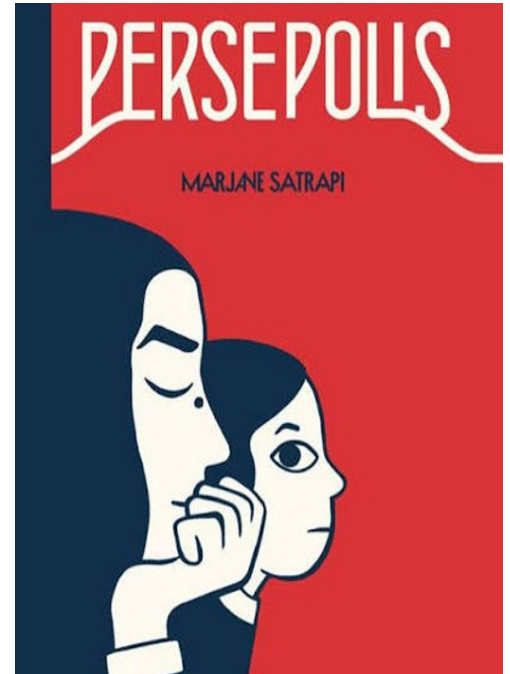
Persepolis: crescere tra storia e libertà

Marjane Satrapi, Rizzoli Lizard, 2023

Pubblicato come autobiografia a fumetti, *Persepolis* è il racconto della formazione di Marjane Satrapi, dall'infanzia in Iran agli anni trascorsi in Europa. Con un tratto essenziale in bianco e nero, l'autrice narra eventi storici complessi attraverso lo sguardo diretto di una ragazza che cerca il proprio posto nel mondo.

Il punto di forza del libro è l'equilibrio tra dimensione privata e contesto storico. La rivoluzione iraniana, la guerra con l'Iraq, l'esilio e il ritorno diventano esperienze vissute attraverso relazioni familiari, amicizie, paure e speranze. Ne emerge un racconto intenso ma accessibile, capace di avvicinare chi legge a una realtà spesso conosciuta soltanto attraverso stereotipi.

Particolarmente emblematica è la rappresentazione delle figure femminili: donne che educano, resistono, scelgono e trasmettono il valore della dignità personale. Satrapi evita ogni semplificazione e restituisce la complessità della condizione femminile, mostrando come la libertà individuale sia strettamente legata alla qualità democratica di una società.



Persepolis è molto più di una testimonianza autobiografica. È una lettura che unisce emozione, ironia e riflessione civile, dimostrando come il graphic novel possa essere uno strumento efficace per raccontare la storia, promuovere il dialogo interculturale e difendere i diritti umani. Un libro consigliato a chi cerca una lettura coinvolgente e, al tempo stesso, capace di lasciare un segno duraturo.



La figlia conforme

(Francesca Cavallone, Giulio Perrone Editore 2025)

Il romanzo di Francesca Cavallone, delicato e pungente, usa le dinamiche di una normale famiglia borghese per riflettere sui ruoli che stereotipi e modelli culturali possono avere nella costruzione dell'identità e dei percorsi di vita delle donne. Al centro dell'opera c'è Sveva, avvocatessa penalista che assiste il padre colpito da improvvisa amnesia. Questo blackout della memoria paterna diventa l'espedito per esplorare tre modi diversi di reagire a una figura patriarcale ingombrante, incarnati perfettamente dalle tre sorelle protagoniste: la faticosa via del dovere di Sveva che si muove sempre rigorosamente dentro le regole scritte dal padre e dalla società, convinta che l'eccellenza professionale e il rispetto formale delle aspettative le garantiscano quella legittimazione e quell'affetto che ha sempre rincorso; l'adeguamento alla tradizione, di Giulia, che aderisce perfettamente ai ruoli tradizionali e alla stabilità della dimensione



domestica per trovare la serenità e, infine, la fuga di Valeria che si allontana fisicamente dalle sue radici per sottrarsi al proprio destino.

Senza esprimere giudizi o creare fazioni tra le tre donne, il romanzo evidenzia la fatica comune a molte lavoratrici nel bilanciare desideri profondi e ruoli sociali. Il viaggio finale in auto azzerà i vecchi rapporti di potere, trasformandosi in un'occasione di dialogo autentico. Questa evoluzione dimostra che l'emancipazione non necessariamente richiede uno scontro distruttivo, ma può nascere da una ridefinizione gentile dei propri confini e dall'accettazione consapevole delle proprie radici.

Per la complessità e l'assoluta rilevanza di questi temi, legati a doppio filo alla parità di opportunità, alla sorellanza e alla decostruzione dei pregiudizi, l'opera ha superato i confini della narrativa di intrattenimento per assumere una forte valenza sociale ed è stato presentato dal CUG della Presidenza del Consiglio dei Ministri in un incontro che ha visto la partecipazione dell'autrice e della professoressa Anna Maria Giannini.



Via delle Streghe

Marilù Oliva, Editore Solferino / Collana Narratori, 2026

In questo noir già dal primo capitolo si conosce l'assassina come anche il motivo che la spinge ad assalire, prendere a sprangate ed infine sgozzare la vittima, autore del femminicidio di sua sorella.

Ma non è l'unica imputabile del delitto. Sono quattro le donne che hanno contribuito a realizzare il piano della vendetta, ognuna in base al proprio sapere e alle proprie abilità. Queste donne hanno in comune l'indignazione sociale per i continui femminicidi, l'affascinazione per la magia e la strada in cui abitano, via delle Streghe.

Nel libro, tra il clamore che suscita l'omicidio nell'opinione pubblica e gli incontri della "Congrega" per condividere piani per altre vendette, si alterna il vissuto di queste donne e la loro conoscenza delle streghe del passato e del mondo della magia nera. La Congrega si riunisce di notte in sabba contemporanei, in cui vengono orditi veri e propri piani di vendetta e omicidi, mirati contro uomini colpevoli di efferati femminicidi che sono riusciti a sfuggire alla giustizia ordinaria.

Gli imprevisti, che nel finale mettono a rischio fino ad annientare l'intera organizzazione, portano ad una riflessione amara su come la violenza non sia la strada da perseguire in uno Stato di diritto anche se questo non fa abbastanza per tutelare la vita di molte donne. Vittime, a cui il libro si è ispirato, facilmente identificabili nella cronaca dei nostri giorni.



Dalla voce delle donne

Marilù Oliva, è scrittrice, saggista e docente di lettere.

Ha pubblicato numerosi romanzi di ambientazione epica e mitologica nei quali figure femminili come Penelope, Circe, Calipso, Didone, Eva, Giuditta, diventano protagoniste consapevoli e attive, raccontando miti e vicende tradizionali con la propria voce.

Attraverso questa scelta narrativa, l'autrice rinnova il racconto epico, portando in primo piano esperienze, emozioni e punti di vista femminili. Lo sguardo delle donne diventa così la chiave per reinterpretare storie celebri, spostando il centro della narrazione dagli eroi guerrieri ai sentimenti, alle scelte e alla complessità dell'esperienza femminile.



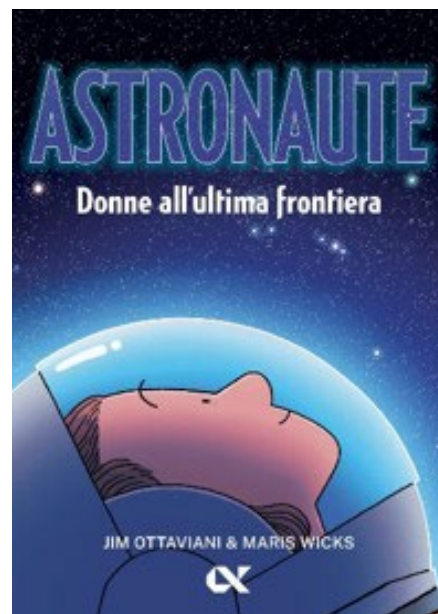
Astronauta. Donne all'ultima frontiera

Jim Ottaviani & Maris Wicks. Alpha test, 2024

La graphic novel *"Astronauta. Donne all'ultima frontiera"*, dedicata ad un pubblico giovanile, utilizza la testimonianza di Mary Cleave, astronauta e scienziata americana scomparsa nel 2023, per ripercorrere con grande partecipazione, schiettezza e umorismo la storia delle prime donne nello spazio.

Dopo lo storico volo della sovietica Valentina Tereshkova sono dovuti passare più di venti anni perché anche gli Stati Uniti aprissero lo spazio alle donne. Le prime astronave statunitensi furono pioniere sotto molti aspetti: oltre a prepararsi per le missioni, dovettero dimostrare al mondo scientifico e politico di poter viaggiare nello spazio al pari dei colleghi uomini spingendo la NASA (National Aeronautics and Space Administration) ad impegnarsi per rendere i voli spaziali davvero accessibili anche alle donne.

Attraverso il racconto di Mary Cleave seguiamo il percorso delle donne che lottarono per conquistare il diritto di andare nello spazio e di quelle che riuscirono a realizzarlo, dalle prime astronave fino a quelle ammesse nelle attuali classi miste dei corsi di formazione della NASA. Il suo entusiasmo ci accompagna nella scoperta della scienza dei voli spaziali e restituisce la determinazione e lo spirito di squadra delle pioniere dell'ultima frontiera.



Spazio alle donne

Più di 600 sono gli astronauti inviati nello spazio, ma solo 75 sono donne e tra di loro meno del 10 per cento ha ricoperto le mansioni di pilota. Molti i pregiudizi che impediscono ancora una piena partecipazione femminile all'avventura spaziale tra cui quello che attribuisce agli uomini una maggiore disposizione agli studi scientifici e una migliore performance psico-fisica in ambienti sconosciuti e potenzialmente ostili. Inoltre, le donne che lavorano nel settore aerospaziale sono in forte minoranza: negli Stati Uniti nel 2021 rappresentavano solo il 13,4% della forza lavoro, mentre, in Italia, nel 2019 su 500 imprese della space industry (con in media 85 dipendenti) la percentuale femminile era inferiore al 10 per cento, nel 63 per cento dei casi. Ne consegue che anche molti dei prodotti impiegati nelle varie missioni spaziali sono progettati e realizzati a misura d'uomo creando situazioni come quella vissuta nel 2019 da Christina Koch e Jessica Meir che dovettero rimandare la prima passeggiata spaziale interamente femminile fuori dalla Stazione Spaziale Internazionale perché non si erano trovate tute della taglia adatta per le astronave.

Tappa necessaria per i prossimi programmi spaziali come Artemis (consulta il sito: <https://www.nasa.gov/humans-in-space/artemis/>) sarà avere un equipaggio equilibrato dal punto di vista di genere perché questo senz'altro rappresenterebbe un vero "grande passo per l'umanità".

Pioniere

16 giugno 1963, Valentina Tereshkova con la navicella Vostok 6, partita da Baikonur, diviene la prima donna nello spazio a compiere 49 orbite intorno alla Terra in tre giorni.

Diciannove anni dopo, Svetlana Savicja diventa la seconda donna nello spazio a bordo della Sojuz T-7. Nel 1984, con la Sojuz T-12, realizza la prima attività extraveicolare femminile, durata oltre tre ore e mezza.

Sally Ride, prima americana nello spazio, vola sul Challenger nel 1983 dopo essere stata scelta dalla NASA nel 1977. Il suo percorso contribuisce a mettere in discussione gli stereotipi di genere nell'ambito spaziale.

Samantha Cristoforetti, astronauta, ingegnera e aviatrice italiana, è la prima donna italiana negli equipaggi ESA e la prima europea al comando della Stazione Spaziale Internazionale. Tra il 2014 e il 2015 trascorre 199 giorni nello spazio.



Nell'introduzione del libro *Giù le mani dal femminismo* si racconta che prima che si intitolasse così, *Le tre ghinee* di Virginia Woolf aveva un altro titolo, *Sull'essere disprezzate* (*On being despised*). Woolf aveva avuto l'idea di scrivere il testo dopo che l'amico e scrittore E.M. Forster le aveva annunciato il suo proposito di non ammettere alcuna donna al London Library Committee di cui era un membro influente. Ma l'avanzare del fascismo in Europa la convinse a cambiare argomento; da saggio sull'assenza delle donne nella cultura, il libro si trasformò in un pamphlet contro la guerra.

Le tre autrici di tre generazioni differenti, **Rosi Braidotti**, filosofa e teorica del femminismo, **Jennifer Guerra** scrittrice e giornalista e **Giorgia Serughetti** filosofa politica, che hanno pensato e scritto insieme questo libro, ci tengono ad affermare che il femminismo può essere tante cose, ma sentono il bisogno di ribadire che non può essere qualsiasi cosa. Il significato del femminismo - sostengono - si realizza solo nel riconoscimento della sua genealogia, che si è sviluppata nella tradizione antifascista, progressista, laica, democratica e antiautoritaria. Le tre studiose si mettono in dialogo per ribadire che, pur riconoscendo la forza della pluralità di posizionamenti, correnti e punti di vista, il movimento femminista, con la sua storia passata e la sua proiezione verso il futuro, può fondarsi unicamente su giustizia sociale, uguaglianza, solidarietà e cultura della pace. E solo difendendo questi caratteri originari si potrà contrastare l'appropriazione di alcuni temi e slogan femministi da parte delle destre e del capitalismo più sfrenato, continuando ad agire come vera forza trasformativa radicale.

Le tre studiose sottolineano come la stessa parola "femminista" è stata svuotata e manipolata, piegata a servire un progetto politico di esclusione delle minoranze e delle alterità, una nuova idea di società e di umanità, in cui nel nome delle donne si invocano razzismo, xenofobia, omotransfobia, guerra.

A esercitare questa espropriazione sono anche quelle donne che hanno raggiunto posizioni apicali nei governi e nelle istituzioni: quelle che "ce l'hanno fatta" – possibilmente da sole – e che sulla base della logica del successo individuale, delegittimano le ragioni della battaglia femminista, che non può essere altro che solidale e collettiva.



Rosi Braidotti



Giorgia Serughetti



Jennifer Guerra



Giorgia Serughetti ricostruisce in prospettiva storica e teorica il crescente protagonismo femminile nella destra conservatrice e radicale, mostrando come la reazione antifemminista possa convivere con un'appropriazione selettiva di temi e linguaggi femministi. La tesi sostenuta dalla Serughetti è che non esiste "un femminismo di destra": si tratta piuttosto di femminilizzazione della destra, che promette protezione alle paure delle donne, spostando il conflitto "fuori" (dalla casa, dai confini), e indirizzandolo spesso verso lo straniero, depotenziando così l'istanza trasformativa del femminismo.

Jennifer Guerra, si occupa della neutralizzazione del femminismo da parte del capitalismo. Negli ultimi anni, il femminismo ha infatti vissuto un periodo di popolarità e diffusione nel dibattito pubblico e nei mass media, dalla cultura pop ai social. Da un lato il movimento è riuscito ad arrivare a una platea di persone mai raggiunta prima, ma dall'altro si è cercato di svuotarlo della sua complessità e ricchezza, adeguandolo alle ragioni del libero mercato e del neoliberalismo attraverso la commercializzazione dei suoi messaggi.

Rosi Braidotti, mostra come il patriarcato sia capace di reinventarsi. L'antifemminismo funziona oggi come collante strategico della "destra di destra": femministe e persone LGBTQ+ sono così utilizzate come capri espiatori della "crisi dell'Occidente", legando odio di genere a razzismo, paura della "sostituzione etnica" e guerra culturale. In questo quadro, si accresce il bisogno di un femminismo alleato delle lotte LGBTQ+ e capace di immaginare alternative democratiche e solidali.



Donne e Uomini – Pace e Guerra (Fiorenza Taricone, Aracne Editrice 2026)

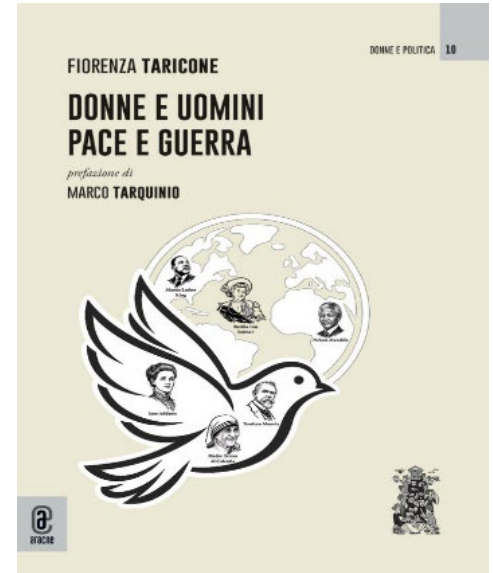
La riflessione della storica Fiorenza Taricone attraversa il rapporto tra pace e guerra mostrando come questi due mondi siano stati pensati e vissuti dagli uomini e dalle donne: fin dall'antichità la guerra è stata elaborata esclusivamente dagli uomini filosoficamente, giuridicamente, politicamente, linguisticamente. La pace, invece, è rimasta un'ombra definita solo come ciò che la guerra non è, come semplice assenza di conflitto. Emblematica, anche nel linguaggio, l'affermazione di Eraclito: «**Polemos di tutte le cose è padre, di tutto poi è re**». Padre e re: figure maschili, quelle che avevano il potere di decidere le guerre anche per le donne e di combatterle. Il pensiero occidentale, da Machiavelli a Hobbes e Spinoza, elabora una visione utilitaristica della guerra, come strumento politico, come arte dell'inganno e strumento di ordine. Dal pensiero aristotelico dell'uomo fino a quello greco romano radicandosi nel poi nel messaggio cristiano l'opposizione alla guerra arriva fino a noi come valore

etico e come orientamento morale. In questo scenario, le donne in contrapposizione all'idea di "sesso debole" e generatrici di vita relegate in una dimensione "caritatevole" compaiono in forme marginali o eccezionali: dalle mitiche guerriere amazzoni a figure con ruoli ausiliari non solo come crocerossine ma anche come lavandaie, vivandiere o commedianti, perché il combattimento era prerogativa maschile. Non sono mancate donne che nel Settecento pur di combattere si travestivano da soldati, e donne che condividevano ideali di indipendenza e di libertà e madri "eroiche" che nel risorgimento educavano i figli a sacrificarsi per la patria. Con l'accesso all'istruzione le donne iniziano a sviluppare una riflessione autonoma sulla guerra e sulla pace. Il primo periodico nazionale delle donne socialiste nel 1912, "La Difesa delle Lavoratrici" dà voce alle posizioni femminili sull'interventismo. Nell'opera le pagine dedicate alle donne scrittrici di guerra, che tra fine Ottocento e Novecento donano lo sguardo femminile sulla vita quotidiana dei conflitti, delle città sotto assedio, dei fronti e degli ospedali militari.

La narrazione si collega al quadro ricostruito da Eloisa Battaglini, che mostra come nel primo Novecento le donne fossero escluse da interi settori professionali — militari, tecnici, giudiziari — pur essendo presenti nelle attività industriali e agricole. Una duplicità che rivela una società in trasformazione, dove il lavoro femminile cresce senza tradursi in diritti o uguaglianza. La Resistenza segna una svolta: 53.000 donne partecipano attivamente alla guerra, pagando un prezzo altissimo in termini di violenze, tra cui la violenza di genere (stupri), e di persecuzioni.

Con il diritto di voto del 1945, la nascita di associazioni come l'Unione Donne Italiane (UDI), Centro Italiano Femminile (CIF) e le Madri Unite per la Pace, le donne si attivano per un pacifismo femminile che intreccia maternità, diritti e responsabilità civile. Nel dibattito contemporaneo, pur suscitando posizioni contrastanti, l'apertura alle donne all'arruolamento nelle Forze Armate arriva nel 1999 con l'approvazione della legge n. 380 sulla base della legge 1 febbraio 1963, n. 66, che aveva già eliminato ogni limitazione di carriera nell'accesso femminile agli impieghi pubblici.

Il libro restituisce un itinerario complesso. Un'opera che dà voce a esperienze rimaste troppo a lungo ai margini e che mostra come le donne abbiano saputo essere indispensabili al progresso dell'umanità tutta.



Fiorenza Taricone, Ordinaria di Pensiero politico e questione femminile all'Università di Cassino e Lazio meridionale, dove ha ricoperto il ruolo di Rettrice Vicaria e presieduto il Comitato Unico di garanzia. Fondatrice del Centro interuniversitario per gli studi sulla donna nella storia e nella società e parte del comitato scientifico della Fondazione Nilde Iotti, della Fondazione Turati e della Fondazione Anna Kuliscioff. Autrice di saggi sui diritti civili e politici, associazionismo femminile.

Donne in guerra e in pace

Esemplare la storia delle Portatrici della Carnia che durante la Grande Guerra salivano al fronte con carichi pesantissimi, sostenevano i soldati con una disciplina quasi militare. Il coraggio di queste donne è stato riconosciuto solo nel 1968 assegnando loro le stesse onorificenze al valore militare dei combattenti della prima guerra mondiale: una medaglia d'oro, l'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e un vitalizio annuo. L'unica caserma italiana intitolata a una donna porta proprio il nome di una Portatrice, nel Comune della Carnia.

Bertha von Suttner, nata nel 1843, fu la più influente pacifista della seconda metà dell'Ottocento: propagandista della pace, figura transpartitica e simbolo del pacifismo politico-organizzato nascente. Con il romanzo *Giù le armi*, divenuto un best seller europeo, contribuì a diffondere un'idea di pace attiva e militante. Premio Nobel per la pace nel 1905, si distaccò presto dalla teoria della "pace armata", promuovendo invece il disarmo totale e l'istituzione di una corte internazionale di arbitrato. Per lei la via più efficace alla pace era la mediazione affidata a un sovrano o presidente neutrale, anticipando il concetto moderno di arbitrato internazionale.

SPETTACOLI



Sotto la luna di Pompei, *I Persiani* di Eschilo

Nel Teatro Grande del Parco Archeologico di Pompei è andata in scena la più antica tragedia giunta a noi nella versione integrale, *I Persiani* di Eschilo, rappresentata per la prima volta nel 472 a.C. ad Atene, otto anni dopo la battaglia di Salamina del 480 a.C. Ha per tema la disfatta dell'esercito persiano guidato dal re Serse, avvenuta proprio a Salamina. Si tratta dell'unica tragedia greca che ha come argomento un fatto di storia reale e contemporanea, la seconda guerra persiana, al quale Eschilo aveva partecipato in prima persona. Il poeta, infatti, fu uno degli opliti, che nel 490 a.C. respinsero i Persiani nella battaglia di Maratona. La regia visionaria del catalano

Àlex Ollé restituisce al capolavoro del 472 a.C. una sorprendente contemporaneità, diventando simbolicamente la guerra tra un re dispotico e il sistema democratico, in questo caso della polis ateniese, dove era il popolo ad esercitare il comando. Abbandonata ogni lettura didascalica Ollé costruisce un testo che mette al centro la



guerra come rovina collettiva, l'illusione della potenza senza limiti e la capacità del dramma di parlare ancora oggi di imperi, vittime e responsabilità, ma anche di sentimenti. Nella reggia persiana di Susa il coro, formato dai vecchi dignitari, attende con impazienza e inquietudine qualche notizia circa la spedizione condotta dal re Serse. Un sogno di Atossa, regina madre di Serse e vedova di Dario, non fa presagire nulla di buono. Atossa e il coro decidono di evocare l'ombra di Dario per avere notizia sul da farsi. Anna Bonaiuto dà vita con straordinaria intensità ad Atossa, figura complessa che unisce i ruoli di regina, madre di Serse e vedova di Dario. La sua interpretazione rende evidente il passaggio dall'autorità al dolore, dalla dignità del potere alla vulnerabilità materna, fino al lutto di chi assiste al crollo simultaneo di famiglia, dinastia e impero.

Nelle sue interviste Anna Bonaiuto ha dichiarato *'Con la regia di Ollé abbiamo valorizzato il doppio registro del personaggio di Atossa: nella stessa scena convivono la regina e la madre, la moglie, in due piani che si intrecciano continuamente. Penso alla madre che parla del figlio che non è tornato: le resta soltanto il fatto che lui è perduto. La madre giustifica il figlio "sono state le cattive compagnie" a indurlo a un'impresa disastrosa...un riferimento memorabile alle madri di ogni tempo. E così, nel colloquio col fantasma di Dario, i due genitori parlano del figlio che ha rovinato l'impero con intimità di linguaggio'*. La famiglia ma anche il potere politico sono temi attuali. *"I persiani dominavano su moltissimi popoli e lingue diverse, tra conflitti e inganni, - prosegue Bonaiuto -, ed è interessante che lei sia madre, ma se il figlio muore, lei perde tutto. La regina madre conserva il potere solo finché resta madre del re regnante, un meccanismo dinastico che dura nei secoli. La famiglia, in fondo, è un'aggregazione che dura nei secoli. Le famiglie tramandano il potere, perfino quando i figli sono incapaci. Questa è una dinamica antica, ma ancora chiarissima oggi.... I greci avevano capito tutto migliaia di anni prima di noi"*.

FILM



"ROYA" un film della regista iraniana Mahnaz Mohammadi

Mahnaz Mohammadi regista e documentarista nata a Teheran nel 1975 è considerata una delle voci più importanti del cinema iraniano contemporaneo, nota per l'unione tra impegno civile, difesa dei diritti delle donne e cinema d'autore.

Attiva nel movimento per la tutela dei diritti delle donne in Iran ha diretto diversi documentari che affrontano la condizione femminile, come *Donne senza ombre* (2003) e *Diari di viaggio* (2006). Più volte perseguitata e arrestata per *"minaccia alla sicurezza nazionale"* e *"propaganda contro il regime"*, vive sotto sorveglianza e restrizioni.



Il suo film più recente, **"Roya" (2026)** appare particolarmente attuale. Sullo sfondo della sanguinosa repressione delle manifestazioni antigovernative in Iran, il film è una coraggiosa storia di resistenza incentrata su una donna iraniana di nome Roya (interpretata potentemente dall'espressiva attrice turca Melisa Sözen) imprigionata nel carcere di Evin a Teheran per le sue convinzioni politiche.

La regista mostra una vicenda che è una parte della sua stessa vita, di lei detenuta per cinque anni nella famigerata prigione di Evin a Teheran. **"Sono una donna e una regista: queste sono due ragioni sufficienti per essere trattata da criminale in Iran"**: parole che riassumono il senso anche di questo film. **Roya, la protagonista, è una insegnante**, categoria sotto attacco, perché in grado di pensare e di diffondere pensiero, la cosa più pericolosa e dannosa per una dittatura che vive sull'obbedienza ottusa. Vive nei tre metri quadrati della sua cella in quella prigione ormai tristemente nota nel mondo, dove le prevaricazioni più orrende e i ricatti più vigliacchi sono all'ordine del giorno. Il vissuto da prigioniera, il ricordo

del passato da oppositrice, la riacquistata libertà sono i momenti che si intrecciano e si sovrappongono, collegati da fili conduttori: terrore costante, irrinunciabile necessità di lottare, incubi che ritornano con i ricordi che riaffiorano costantemente.

La sequenza iniziale è sconvolgente e rivela il trattamento degradante che viene inflitto dai carcerieri alla protagonista. *"Penso che la maggior parte dei miei colleghi ora stia riflettendo su come ritrovare la pace. Non sono preoccupata, ma penso che ci siano due strade davanti a me. Una è tornare in prigione, l'altra è uccidermi immediatamente. Sto solo pensando a queste due possibilità. E **penso che no, non voglio ancora morire**. Ci sono ancora così tante voci silenziose nella mia mente. Ero lì, ho sentito e voglio raccontarlo prima. E se mi tengono in prigione, non mi importa più. L'Iran è una grande prigione. Non importa se si vive dentro o fuori dalla cella. **L'unica cosa che conta è che non voglio morire. Voglio andarmene e vedere un giorno il popolo iraniano che ce l'ha fatta. Che è felice e in pace**".*

Una pellicola come questa, racconta **la battaglia di tutte le donne e anche di tutti gli uomini che combattono insieme nel mondo per una società giusta, libera, in pace**. Una battaglia contro dittature sanguinose, dispotismi mascherati da religione, crudeltà mostruose che pretendono di tutelare il decoro e l'ordine. I temi esplorati dal film sono intensi e impegnativi e i registi iraniani - in questo caso rappresentati da Mohammadi - stanno dimostrando di essere più che capaci di produrre opere che raggiungono vette psicologiche attraverso le implicazioni politiche delle loro trame.

Il film da non perdere è stato presentato in anteprima al Festival del cinema di Berlino del 2026 nella sezione Panorama e deve ancora uscire nelle sale italiane.

IL PODCAST DELLA RETE



Il valore delle differenze: tutti i colori della vita

Nel nuovo episodio di **A Viva Voce**, il podcast della **Rete Nazionale dei Comitati Unici di Garanzia** e della **Fondazione Rigel**, affrontiamo il tema della cultura come antidoto alla violenza, alle discriminazioni e ai pregiudizi legati all'orientamento sesso-affettivo e all'identità di genere.

Ospite della puntata è **Silvia Ruggiero**, psicologa, psicoterapeuta e docente universitaria di psicologia dell'educazione, con cui abbiamo discusso di omofobia e transfobia, sommersa e interiorizzata, e del loro impatto sulla salute mentale delle persone e sul benessere organizzativo nei luoghi di lavoro.



Ep.4 Il valore delle differenze: tutti i colori della vita [Clicca qui per ascoltarlo su Spotify](#)

Fondazione Rigel <https://share.google/FLq6OS52RoXDQyj1C>